

Gv 16,12-15

¹²*Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso.* ¹³*Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future.* ¹⁴*Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà.* ¹⁵*Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà.*

Lectio – Meditatio

Il discorso del c. 16 va sull'esistenza escatologica dei discepoli, il fondamento di questa esistenza è credere che Gesù si trova in Dio, (a margine dell'apparente sconfitta e sconfitta anche della comunità dei discepoli che misura la sua debolezza in un contesto avverso), questa fede richiede l'azione dello Spirito della verità.

Non si trova più l'insistenza sul "venire" di Gesù, ma sulla sua partenza. Il suo "trasferimento" presso il Padre provoca la venuta dello Spirito che è all'opera e ha un ruolo riguardo al mondo (vv 8-11) e ai discepoli (vv 12-15).

Ancora molte cose ho a voi da dire, ma non potete portarle ora. Ma quando verrà quello, lo Spirito della verità... Il tempo delle parole di Gesù finisce e si apre il tempo dello Spirito. E tuttavia lo Spirito prenderà le parole da Gesù glorificato.

Guiderà voi alla verità intera. Infatti non parlerà da se stesso, ma quanto ascolterà, dirà. Lo Spirito è interprete autorizzato di Gesù, che guida (*hodegeseis*) i discepoli alla comprensione piena del suo passato, e anche del suo presente: del suo essere nella gloria.

Lo Spirito dice la verità perché non la prende da sé ma da Cristo. La verità è una realtà comunionale, perché la Persona non si rivela mai in sé, ma si rivela nell'altra.

Il chiodo fisso in tutta la razionalità moderna è che l'individuo si deve esprimere. Noi l'abbiamo bevuta e abbiamo pensato alla pastorale come il tirare l'individuo allo sforzo di amare. Non funziona così. Ma è precisamente nell'esperienza della comunione che nasce ed è generato l'amore.

La testimonianza che fa il Padre del Figlio e viceversa è che dentro alla persona del Figlio emerge tutta la figura del Padre, nella parola, nel pensiero, nei gesti, nei sentimenti: la Persona fa emergere l'Altro tramite l'amore che è l'unico che può fare questo. Nello Spirito che è amore, si dice e riverbera tutta la verità del Figlio che a sua volta non è altro che manifestazione del Padre.

Cosa succede al discepolo che riceve lo Spirito? In esso si fa presente il Figlio: il discepolo diviene una manifestazione del Figlio glorificato. Ecco l'esistenza escatologica dei discepoli. Il discepolo entra nella vita trinitaria, che è comunione e amore.

Per noi la relazione è la fonte dell'amore e anche della conoscenza: non si può conoscere Cristo se non con il Padre e viceversa. L'alternativa a un esasperato cristocentrismo, che pare non dialogare al di fuori dell'esperienza cristiana, non è il passaggio a un vago teocentrismo, ma una visione trinitaria: Nell'amore, uno si dice nell'altro. Qui sta il fondamento di ogni possibilità di dialogo e di comunione: dare all'altro di essere in gratuità. Questa, forse, è l'esistenza cristiana, poiché è esistenza trinitaria.